



Concetto della mostra

“Pentimento e Speranza: Testimonianze di Pietro Geometra sulla fame”

Quando ci troviamo di fronte alla sofferenza – nostra o altrui – la risposta cristiana più profonda non è la disperazione, ma il pentimento. **È il pentimento che apre il cammino verso la misericordia, la speranza e infine la guarigione.**

Questo è il percorso spirituale che l'artista bulgaro-ucraina Yona Tukuser rivela attraverso la mostra “Pentimento e Speranza: Testimonianze di Pietro Geometra sulla fame”, un progetto di ricerca artistica contemporanea che esplora la forza trasformativa del pentimento e la speranza come risposta al dolore umano.

Allestita nella **Cappella dell'Immacolata nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma**, la mostra è dedicata ai martiri affamati, nello spirito del Giubileo, tra orrori e speranze.

Le opere raccontano le storie dei martiri della carestia artificiale in Ucraina del 1946–1947, viste attraverso lo sguardo del testimone pentito **Pietro Geometra**. In gioventù egli stava al fianco delle autorità sovietiche, un “falco” nelle requisizioni del grano che portavano fame e morte. Nell'età matura, scosso da una profonda metamorfosi interiore e da una conversione di fede, Pietro affronta il peso delle proprie azioni e confessa le sofferenze dei suoi concittadini. Nel pentimento si trasforma da “falco” in “colomba”, da portatore di dolore a testimone di speranza.

La sua **confessione** è affidata all'artista Yona, che ne raccoglie le testimonianze e le trasfigura in immagini: confessioni visive in cui il dolore della storia diventa grido di preghiera per la misericordia e la riconciliazione.

E proprio attraverso ogni confessione visiva, l'artista guida lo sguardo del visitatore, lo introduce a una profonda e forse sconosciuta sofferenza, suggerisce la possibilità della trasformazione dal pentimento verso la speranza. Una speranza intesa come atto di rinnovamento interiore e di compassione alla luce del Vangelo.

È lo stesso Pietro Geometra capace di trasformare il suo spirito nella fiducia di essere perdonato, che ci mostra immagini di indicibile sofferenza. Il “falco” ci narra di cadaveri denutriti e ammassati su un carro, di donne impazzite per fame, di madri che sacrificano una figlia per nutrire l'altra. La “colomba” ci indica la luce dello spirito, ci conduce al cuore spirituale dell'esposizione: un chicco di grano, punto di trasfigurazione. Posizionato al centro della cappella, il **chicco di grano** non è solo un simbolo, è preghiera silenziosa. Nella tradizione cristiana esso rappresenta Cristo: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.” (Giovanni 12:24). Il seme, allo stesso tempo morto e vivo, incarna il simbolo della speranza: uno spirito che sopravvive e germoglia anche dopo le tenebre più profonde, per portare frutto nel futuro.

Nella liturgia per immagini dell'artista, il seme è l'asse spirituale attorno al quale ruota l'intero allestimento delle opere. E la geometria ovale della Cappella dell'Immacolata si mette al servizio della sua logica interiore: dalle pareti verso il centro, dalla molteplicità all'unità, dal passato al futuro, dal pentimento alla speranza.

Il percorso della mostra diventa quindi occasione di pellegrinaggio interiore: il pentimento guarda al passato, all'oscurità che conosciamo; la speranza si volge al futuro, slancio dello spirito verso la luce. La speranza non nega le tenebre, ma le trasfigura. Il culmine del percorso si trova nel trittico dedicato a Pietro Geometra, e in particolare nell'opera “L'Apparizione di Maria a Pietro”,

collocata accanto all'icona della Vergine. In questo dialogo invisibile tra pittura e icona si compie l'incontro: tra lo strazio dell'uomo e la misericordia di Dio.

La mostra Pentimento e Speranza non si limita a narrare una tragedia, ma diventa atto spirituale vivo: memoria che si apre a riconciliazione, sofferenza che si trasforma in compassione, dolore che genera nuova vita.

“Sofferenze Frattali. Le lotte si ripetono come motivi in uno specchio infranto.

Ogni storia di fame - una madre che lacera il proprio figlio; una madre che nutre i bambini con le sue ultime scarpe; un albero sterile che offre soltanto la corteccia per sopravvivere - non è che un frammento della stessa ferita. Come in un frattale, ogni frammento contiene il tutto: un dolore moltiplicato, echeggiato attraverso le generazioni.

Qui la sofferenza non è una fine, ma una memoria incisa nell'infinito, una testimonianza che rifiuta di scomparire, una geometria del dolore umano.” – Yona

Ricerca e Testimonianze

Dal 2007 Yona è impegnata in una ricerca indipendente sulle tre grandi carestie artificiali occorse in Ucraina e Unione Sovietica nel 1921–23, 1932–33 e 1946–47: ha raccolto dati, materiali d'archivio, interviste con i sopravvissuti. La lunga attività di ricerca è diventata il cardine della sua arte e dei suoi dipinti. Da 18 anni il suo lavoro artistico si focalizza sui temi della fame e della memoria collettiva, con l'obiettivo di creare spazi di dialogo attraverso l'arte.

Nel 2018 Yona intraprende una **spedizione in solitaria in Bessarabia**, Ucraina. Il 18 maggio, nel villaggio di **Golitsa**, incontra per caso **Pietro** (Petrov Petr Dimitrievich, nato nel 1929), un bulgaro sopravvissuto alla **carestia artificiale del 1946–47**, seguita alla Seconda guerra mondiale. Le sue parole, registrate da Yona, ispirano un ciclo di opere al cui centro si erge il trittico “Le Testimonianze di Pietro Geometra sulla fame”: storia di pentimento e della speranza concessagli in una visione dalla Vergine Maria.

I titoli dei dipinti realizzati da Yona sono citazioni tratte dai documenti consultati negli archivi di Stato e da interviste dirette con testimoni sopravvissuti alla carestia, che l'artista ha registrato in video. Nel percorso espositivo, ogni dipinto si correda di una citazione o un frammento di testimonianza a cui è ispirato, per offrire ai visitatori l'opportunità di contestualizzare l'opera mentre la si osserva.



La mostra è ospitata nella Cappella dell'Immacolata della Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma. La chiesa rientra nel Patrimonio del Fondo Edifici di Culto, amministrato dalla Direzione Centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno. Nell'anno 2025 si celebra il 40° Anniversario della sua istituzione.

